

Il cappellano spacciava in carcere e custodiva armi

PALERMO. Lo tenevano d'occhio da mesi il cappellano, ex carabiniere, che era arrivato al carcere di Enna dopo lo storico don Sebastiano Rossignolo. Da quando era arrivato, frate Rosario Buccheri, un omone con i capelli nato a Villabate (Palermo) nel 1962 e nominato direttamente dal vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana, gli agenti della polizia penitenziaria avevano a sequestrare a ripetitivo telefonini e droga, tanta roba per un carcere piccolo come quello di Enna. Così mercoledì mattina, quando don Buccheri ha chiamato il detenuto Mattia Rasano nel suo ufficio per un colloquio, gli agenti erano già sul chi vive. E hanno bloccato il frate mentre consegnava un panetto di circa 76 grammi di hashish al detenuto. Buccheri, una condanna per furto passata in giudicato nel 1992, aveva abbandonato la divisa dei carabinieri per sposare l'ordine dei frati Minori Conventuali. Era il 2002 quando aveva il cardinale palermitano Salvatore De Giorgi lo ordinato frate. Poi anni a Termine Imerese e una lunga permanenza ad Alcamo dove, da francescano, si era occupato degli ultimi. Dopo l'arresto, la polizia Penitenziaria di Enna con i colleghi del Nucleo investigativo regionale e dei Cinofili, hanno informato il pm della Procura di Enna, Domenico Cattano, E nell'abitazione la seconda grande sorpresa: davanti al legale dell'indagato, Antonino Grippaldi, i poliziotti hanno trovato un fucile cal. 12 a canne mozze, una pistola cal. 38 con matricola abrasa, tante munizioni e circa 35 mila euro in contanti oltre ad una pistola elettrica, un passamontagna, un coltello ad uncino e due sciabole. La terza sorpresa è spuntata durante la perquisizione della macchina del frate: c'erano un piede di porco, una cesoia ed un frangi vetro. E mentre il carcere viene messo a soqquadro con perquisizioni in ogni cella, la Diocesi, già nell'occhio del ciclone per la vicenda del sacerdote Giuseppe Rugolo, un processo per violenza sessuale aggravata, e per Giovanni Tandurella, parroco della chiesa madre di Piazza Armerina, ai domiciliari dallo scorso maggio per corruzione, affida ad una nota la propria «fiducia nella giustizia per fare chiarezza su un fatto doloroso».